



CUBA

All'Avana ultime battute del «congresso più lungo»

Tornano a riunirsi i delegati comunisti per approvare il programma del partito

Del nostro corrispondente

L'AVANA — Congresso del Partito comunista cubano, atto secondo. A partire da questa mattina gli stessi delegati che, nel febbraio scorso, erano stati protagonisti nella prima fase dell'assemblea — chiusasi con l'elezione dei nuovi organi dirigenti — tornano a riunirsi per discutere ed approvare il nuovo programma del partito, un fondamentale documento che, secondo quanto era stato annunciato, dovrebbe delineare le caratteristiche del partito dell'anno 2000. Proprio per questo, come si ricorderà, la prima parte del congresso si era limitata all'approvazione di un «progetto di programma» il cui testo è stato sottoposto, in questi dieci mesi, al dibattito di tutto il popolo, coinvolgendo nella discussione non solo le organizzazioni strettamente di partito, ma anche i sindacati, le organizzazioni giovanili femminili, i comitati di difesa rivoluzionaria. Una novità: che l'assemblea di febbraio aveva molto enfatizzato e che pareva preludere a cambiamenti di considerevole rilievo.

È stato davvero così? Difficile rispondere. In questi dieci mesi la grande campagna politica contro la corruzione, l'inefficienza e l'indisciplina — condotta personalmente da Fidel Castro con una serie di infuocati discorsi, ha in realtà collocato molto in secondo piano il dibattito programmatico in corso nel paese. I mezzi di comunicazione ne hanno fino ad oggi riferito assai poco ed in termini alquanto ufficiali. Solo domenica scorsa un comunicato dell'Ain, l'agenzia ufficiale di Stato, ha reso noto l'approvazione della versione definitiva del documento che sarà sottoposto alla discussione del congresso. Nel corso dell'ampia consultazione popolare e di partito — informava il breve comunicato — sono state formulate 8336 proposte di modificazione, aggiunte o soppressioni al documento originale. E concludeva: «In particolare il programma che verrà approvato si converte in una guida strategica per affrontare le esigenze dell'attuale processo di rettificazione e per la sua migliore conduzione».

Appare pertanto improbabile che il lungo dibattito di questi mesi abbia portato, nonostante l'alto numero dei cambiamenti proposti, modificazioni di sostanza al

«progetto» uscito dal congresso di febbraio. Era, questo documento, una cornice assai ampia che lasciava molti margini di manovra all'iniziativa politica, ma che non apriva, in sé, alcuna definita prospettiva di trasformazione. Il «congresso più lungo», come qualcuno lo aveva battezzato, sarà dunque, verosimilmente, molto più lungo anche dei dieci mesi della sua durata.

Il documento approvato a febbraio, oltre a ridefinire la storia ufficiale della «Cuba rivoluzionaria», si misurava con un problema di fondo: la «costruzione della base tecnico-materiale del socialismo», ovvero con la questione dello sviluppo. Un tema che Fidel Castro aveva affrontato con grande lucidità nella sua relazione al congresso e, più ancora, nei suoi precedenti interventi sul dramma latino-americano del debito estero. La società socialista cubana sta attraversando una complessa crisi di crescita: benché forte delle indiscutibili conquiste sociali garantite dal «giusto ordine economico» stabilito con la comunità socialista internazionale, Cuba presenta un conto pesantemente deficitario nelle sue relazioni con il mondo capitalistico. Il suo debito estero è ormai prossimo ai quattromila milioni di dollari ed il paese soffre di una sistematica carenza di riserve valutarie. Una realtà questa che in buona misura l'avvicina ai destini del resto dell'America Latina, spingendola da un lato a fare seriamente i conti, sul piano politico, con i processi di democratizzazione in atto nel subcontinente e, dall'altro, a prospettare profonde riforme nell'organizzazione della propria economia.

La campagna «contro la corruzione, l'inefficienza e l'indisciplina» iniziata ad aprile, ha in qualche modo messo in ombra questi aspetti strutturali della situazione cubana. Se si tratta soltanto di un passo indietro per prendere maggior slancio saranno i prossimi mesi a dirlo.

Il dibattito congressuale si svolgerà a porte chiuse. Solo la riunione di chiusura — il 2 dicembre, in corrispondenza con il trentesimo anniversario dello sbarco del Granma — sarà aperta alla stampa. In mattinata, per le vie di L'Avana, si svolgerà una grande parata militare.

Massimo Cavallini

ROMA — Guerra senza quartiere intorno ai campi profughi del Libano, manifestazioni di protesta dei giovani palestinesi nella Cisgiordania occupata, violenze anti-arabe di gruppi ultras israeliani a Gerusalemme-est: un drammatico e significativo contrappunto alla «giornata mondiale della Palestina» svoltasi ieri sotto l'egida dell'Onu, una concreta dimostrazione di quanto ancora ci sia bisogno non solo di solidarietà ma anche di iniziativa politica.

È dal 1978 che per decisione dell'Assemblea generale dell'Onu si celebra ogni 29 novembre (giorno in cui fu votata nel 1947 la risoluzione sulla spartizione della Palestina) la «Giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese». A Roma la celebrazione è stata tenuta nei giorni scorsi nella sala del «Cenacolo» della Camera, su iniziativa del Comitato italiano di solidarietà con il popolo palestinese insieme con l'Associazione italo-araba e con la Lega per i diritti dei popoli, alla presenza del direttore dell'ufficio dell'Onu in Italia dott. Pagnanelli, del Capo missione della Lega Araba ambasciatore Mahmoudi, del rappresentante dell'Olp Nemer Hammad e

MEDIO ORIENTE

La giornata internazionale di solidarietà indetta dall'Onu

Un appello per i palestinesi Ma nei campi del Libano non cessa la battaglia

Una manifestazione a Roma - Drammatica testimonianza della giornalista Raimonda Thawil sulle condizioni di vita e di lotta nei territori occupati - Mai entrato in vigore il cessate il fuoco a Beirut - Proteste nella Cisgiordania

BEIRUT — Trentadue morti e 130 feriti: questo il bilancio della furiosa battaglia che si è combattuta venerdì sera e durante la scorsa notte alla periferia sud di Beirut, a dispetto del «cessate il fuoco» che avrebbe dovuto essere attuato l'altroieri alle 15 e che non è mai entrato in vigore. Anche ieri mattina era in azione a Beirut l'artiglieria pesante: i cannoni dei tank di «Amal» rovesciavano un diluvio di fuoco sul campo di Chatila, da quello di Burj el Barajneh i palestinesi replicavano lanciando raffiche di razzi Katiusha sui quartieri sciiti.

«Scontri violenti anche nel Sud, in particolare intorno a Sidone, dove sembra si combattesse ancora per il possesso dell'abitato di Maghdousheh, maigrado gli sciiti di «Amal» affermano di averlo riconquistato due giorni fa. In realtà, a oltre sei giorni dal suo inizio la battaglia nel primo pomeriggio di ieri era ancora in atto. L'Olp accusa l'artiglieria siriana di aver bombardato i campi, mentre «Amal» sostiene che dalle alture del Chouf sono le artiglierie palestinesi (filo-siriane) a martellare i quartieri sciiti.

Yasser Arafat, in una intervista a radio Montecarlo, ha sostenuto che il cessate il fuoco concordato giovedì sera a Damasco sarebbe soltanto «un trucco siriano» per mettere a tacere le proteste sollevate nei paesi arabi dall'attacco di «Amal» ai campi palestinesi.

degli ambasciatori arabi accreditati a Roma. Alla riunione sono giunti messaggi di adesione, fra gli altri, dal compagno Natta per il Pci («il riconoscimento del diritto palestinese all'autodeterminazione rappresenta il superamento della ingiustizia storica di cui quel popolo è stato e rimane vittima»), della Direzione del Psi («la causa palestinese resta un punto fermo della nostra iniziativa politica»), di Pizzinato a nome della Cgil («insistiamo per il riconoscimento formale dell'Olp, quale atto doveroso e conseguente alla azione italiana per la pace in Medio Oriente»).

Sotto la presidenza del Direttore dell'Associazione Ita-

lo-araba Emo Egoli ha parlato per primo il compagno Remo Salati, presidente del Comitato Italia-Palestina, il quale è partito dal recente incontro di Bucarest per rivolgere al governo e al popolo di Israele un appello perché si aprano al dialogo con i palestinesi. Bucarest — ha detto — deve avere un seguito: noi offriamo una nostra città, come Roma (la capitale) o Firenze (città della cultura e della pace) o Bologna (già sede della prima conferenza per il Medio Oriente), per ospitare le successive fasi del dialogo già avviato.

La volontà di dialogo e di pace è stata riaffermata da Nemer Hammad, che ha al tempo stesso sottolineato la

necessità di un ruolo europeo più efficace e di un'azione di spinta in tal senso da parte dell'Italia, che a gennaio entrerà oltretutto a far parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Lamentando che il problema palestinese balzi alla ribalta dell'opinione pubblica solo quando ci sono atti di terrorismo o massacri come quelli dei campi profughi in Libano, Nemer si è chiesto con amarezza: «Il popolo palestinese deve dunque continuare a morire per avere solidarietà?».

A questo interrogativo ha fatto riscontro l'appassionato intervento di Raimonda Thawil, notissima giornalista palestinese di Gerusa-

lemme-est, più volte arrestata, discriminata, minacciata di morte, che ha esposto in modo assai efficace le durissime condizioni di vita e di lotta dei palestinesi sotto l'occupazione (e le sue parole hanno trovato conferma e documentazione visiva in una serie di diapositive della sen. Marina Rossanda sugli insediamenti israeliani). «Per ogni nazione — ha detto Raimonda Thawil — viene un momento in cui si deve scegliere fra arrendersi o combattere. Noi non siamo terroristi, siamo combattenti per la libertà e la giustizia come lo furono i partigiani italiani. La nostra lotta è la vostra, perché nel mondo nessun uomo è un'isola». Raimonda ha denunciato senza mezzi termini la politica repressiva e di intransigenza degli israeliani, ma ha confermato la disponibilità dei palestinesi ad un accordo di pace basato sulla giustizia e la dignità. «Siamo tuttora favorevoli — ha detto — ad una confederazione con la Giordania, ma a condizione di avere il nostro Stato, la nostra identità, la nostra bandiera, il nostro passaporto. Vogliamo vivere in libertà, in un luogo pacifico nella Terra della Pace».

Giancarlo Lannutti

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia

fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore),
A. Accornero, S. Andriani, M. Merlini
(caporedattore)

mensile
abbonamento annuo L. 36.000
(estero L. 50.000)

riforma della scuola

fondata nel 1955 da Dina Bertoni Jovine
e Lucio Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini,
A. Oliverio

mensile
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 50.000)

critica marxista

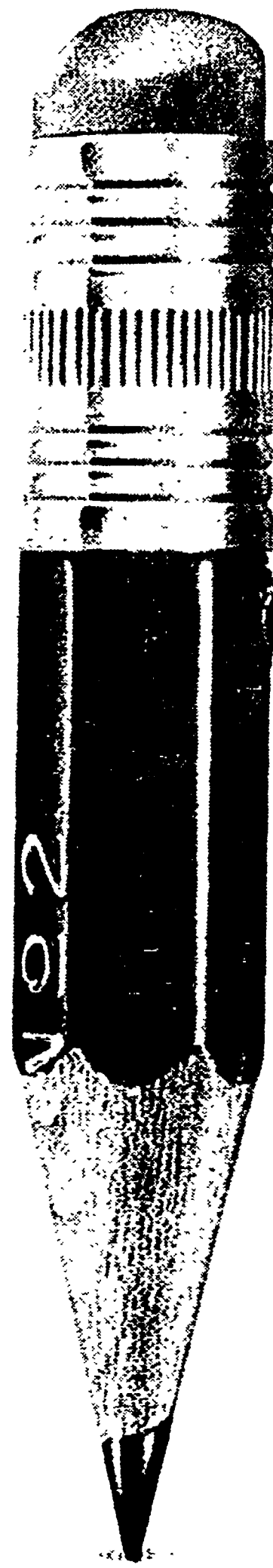
fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo

bimestrale
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 44.000)

donne e politica

fondata nel 1969
diretta da L. Turco

bimestrale
abbonamento annuo L. 18.000
(estero L. 23.000)



democrazia e diritto

fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona (direttore),
L. Balbo, F. Bassanini, M. Brutti,
G. Ferrara, G. Pasquino, S. Senese,
G. Vacca

bimestrale
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 44.000)

studi storici

fondata nel 1959
diretta da F. Barbagallo (direttore),
G. Barone, R. Comba, G. Doria,
A. Giardina, L. Mangoni, G. Ricuperati

trimestrale
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 44.000)

nuova rivista internazionale

fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini

mensile
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 52.000)

ritagliare e spedire a Editori Riuniti Riviste, Via Serchio 9/11, 00198 Roma

Prego mettere in corso un abbonamento per il 1987 alle seguenti riviste:

Politica ed economia	Riforma della scuola	Critica marxista	Democrazia e diritto
Donne e politica	Studi storici	Nuova rivista internazionale	

Allego fotocopia del versamento sul c.c.p. 502013 per l'importo di L. _____

Allego assegno non trasferibile per l'importo di L. _____

Vogliate inviarmi il vostro più recente listino libri con la cedola per l'ordinazione

Cognome e nome _____

Indirizzo _____

CAP e Località _____

Firma _____ Data _____

Tutti coloro che si abbonano o rinnoveranno l'abbonamento entro e non oltre il 31 gennaio 1987 potranno acquistare i libri del catalogo Editori Riuniti con lo sconto del 20% (contributo fisso alle spese di spedizione L. 2.000). Il listino con la cedola di

ordinazione prestampata verrà inviato a tutti gli abbonati del 1986. I nuovi abbonati potranno richiederlo scrivendo a Editori Riuniti Riviste, Via Serchio 9/11, 00198 Roma. L'offerta è valida solo per l'Italia fino al 31 marzo 1987.

MOZAMBICO

Disperato appello di Maputo: «Aiutateci contro la fame»

MAPUTO — Disperato appello del Mozambico: il paese che ha dovuto ricorrere all'aiuto di nazioni amiche perfino per celebrare i funerali del suo presidente Samora Machel, ha bisogno di rifornimenti alimentari fino al prossimo raccolto in primavera. La fame sta facendo migliaia di vittime e le 161mila tonnellate di grano stipate nei depositi di Stato non bastano a far fronte alla gravissima crisi. Lo ha annunciato il ministro del commercio chiedendo che i rifornimenti promessi dalle organizzazioni occidentali vengano raddoppiati. Questo anno nelle province più povere sono morte per inedia oltre centomila persone.